

CXLVI SEDUTA

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1996

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Dimissioni del Presidente della Giunta regionale:

PALOMBA, Presidente della Giunta

Sull'ordine dei lavori :

PRESIDENTE

La seduta è aperta alle ore 19 e 13.

PIRAS, Segretario dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 1° ottobre 1996, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta regionale, onorevole Federico Palomba, mi ha comunicato che sta per arrivare in Aula. Deve firmare degli atti burocratici e mi chiede cinque minuti di sospensione. Vi chiedo quindi la cortesia di stare in Aula.

Sospendo i lavori per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 15, viene ripresa alle ore 19 e 57.)

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta regionale si scusa, e mi scuso anch'io con lui, perché si pensava che la sospensione potesse essere più breve, mi chiede la cortesia di un altro quarto d'ora; credo che tutti abbiano consapevolezza del momento e della delicatezza della situazione, quindi vi chiedo davvero un ultimo quarto d'ora di pazienza.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 58, viene ri-

presa alle ore 20 e 07.)

Dimissioni del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta regionale. Ne ha facoltà.

PALOMBA (Progr.Fed.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, mi scuso davvero per il ritardo con il quale mi sono presentato. Evidentemente ieri, quando chiedevo ventiquattro ore, avevo proprio la necessità di averle tutte. Una parte per verificare la praticabilità di quel percorso per il quale ho lavorato insieme alle forze della coalizione; e la seconda parte per raccogliermi nella mia coscienza, per scrutare dentro di me i miei sentimenti e soprattutto trovare il modo con il quale, per la fedeltà che porto nei confronti di questa Assemblea, dovevo spiegare le ragioni del mio agire, ragioni che ora intendo illustrare, tutto con profondo rispetto per ogni consigliere e per questa Assemblea che rappresenta tutti i sardi. Questa, ora che ho preso vi prego di perdonarmela e di attribuirle al fatto che intendevo presentarmi davanti a voi con una piena consapevolezza di ciò che intendevo esprimere.

Nel rieleggermi il primo di ottobre Presidente della Regione, questa Assemblea mi ha conferito un doppio mandato: alto, bello nobile, impossibile. Mi è stato chiesto di fare il regista, il regista della coalizione, e di costituire una nuova Giunta che avesse un alto profilo e che fosse politicamente rafforzata. Mi sono adoperato al massimo delle mie possibilità, insieme alla coalizione, per rispondere in maniera adeguata a questo doppio mandato. La regia non ha prodotto effetti. La Giunta di alto pro-

filo, politicamente rafforzata, non è stata praticabile. Ora, siccome questo mandato non ha avuto possibilità di essere portato a compimento, questo mandato ritorna all'Assemblea, che me lo ha conferito, e che ringrazio per la fiducia che mi ha rinnovato. Temo che ora avremo una difficoltà in più, quella di verificare la possibilità della costruzione di un'altra Giunta uguale a quella che ho avuto l'onore di presiedere e che io non ho voluto smontare. Questo si detto ad onore dei colleghi che hanno lavorato con me. L'altra difficoltà è quella di fare una Giunta di alto profilo, che io mi sono sforzato di proporre al Consiglio, secondo il mandato a me attribuito; quella stessa Giunta analoga a quella che oggi non è stato possibile fare. Se così fosse, non pochi interrogativi incomberrebbero sulla reale natura di questa crisi.

Il mandato ritorna dunque al Consiglio che dovrà darne un altro. Io non intendo fare in questo momento, nel quale rimetto all'Assemblea il mandato che mi ha conferito, una questione personale; la mia persona non conta, quello che conta è la funzione che io ho svolto e la legittimazione in base alla quale ho svolto questa funzione. Ho cercato di esercitare il mio ruolo pur con difficoltà e con molti limiti; se qualcuno provasse ad enunciarli, io ne potrei aggiungere ancor qualche altro, ma l'ho esercitato con impegno, in virtù di quella regola democratica che nel giugno del 1994 ha visto i Sardi eleggermi alla Presidenza della Regione. Allora vorrei dire subito, e con forza, che col mandato che rimetto al Consiglio non dismetto affatto il patto che mi ha legato agli elettori, quale che sia la valutazione sovrana del Consiglio sull'applicazione delle regole del consenso democratico. Naturalmente la legittimazione del Presidente della Regione discende anche dal Consiglio che lo elegge, è una legittimazione di secondo grado; tuttavia, nessuno può trascurare il fatto che da questa legislatura un sistema elettorale diverso, nuovo, ha chiamato gli elettori a pronunciarsi. Parlo di questo soltanto per una ragione, non per interferire sulla potestà sovrana di questa Assemblea di eleggere il Presidente che ritiene opportuno, ma perché mi dispiace sentire di essere rimproverato di appellarmi ai sardi che mi hanno eletto.

Io voglio dire con chiarezza che mi onoro di obbedire al responso e al manto popolare, che considero la fonte primigenia della mia elezione a consigliere regionale. Allora, come ciascuno di voi col-

leggi obbedisce alla propria coscienza e obbedisce al mandato che ha ricevuto, anch'io voglio riferirmi a questo mandato, per dire ai sedi che mi hanno eletto che essi siederanno idealmente con me in uno qualsiasi di questi banchi del Consiglio, dove avrà accanto tutti quei colleghi, che sono tantissimi che vorranno lavorare a testa alta nell'interesse del popolo per sconfiggere i poteri che sono fuori di questo Consiglio, i poteri occulti e i signori della crisi; coloro che vorranno lavare per sconfiggere quel grumo di crisi che percorre la Sardegna, che mina le fondamenta, la necessità e le regole del governo democratico, nei comuni e nelle province, per richiamare la circostanza che tutti noi dobbiamo lavorare per costruire, per dare un Governo stabile ed efficiente e rispettoso dei bisogni del popolo.

Ecco, io sarò, insieme a quei sardi, seduto nel banco del Consiglio, perché intendo lavorare per lasciare completamente al Consiglio il potere democratico, per garantire che il potere democratico sia esercitato da questo Consiglio e non fuori da questo Consiglio, perché ricorre il sospetto che altre regie, fuori di questa sede dove solamente risiede la sovranità, abbiano giocato e giochino nell'esercizio del democratico e nell'interferire sulla legittimazione democratica all'uso del potere, quella che proviene dal consenso elettorale. Lo ricordava qualche tempo fa il collega Balia; io voglio riprendere quel pensiero con una piccola aggiunta; collega Balia i poteri che sono fuori di qui non hanno capacità di entrare nel Consiglio se non c'è qualcuno che li fa entrare.

(Applausi da destra)

Non volevo avere gli applausi dell'opposizione, che pure esercita con tanto garbo il proprio ruolo; ma, insieme a tutti i colleghi, innanzitutto della coalizione di maggioranza, della quale faccio parte e della quale intendo sempre di più fare, parte, e dalla quale non mi dissocio per quello che dirò, volevo soltanto dire, colleghe e colleghi, che la cultura, la nuova cultura politica, non ci viene regalata da nessuno, essa è frutto di una nostra conquista, quella che parte prima di tutto dalle nostre coscienze rinnovate, quella che parte della nostra volontà di servire soltanto gli interessi di questa terra, che tanto merita ma che tanto deve meritare. In questa opera di garanzia e di tutela della legittimazione de-

mocratica dell'Assemblea e degli organismi che traggono la propria legittimazione dal popolo, tutti noi siamo impegnati e dobbiamo vigilare.

Voglio dire, con chiarezza, che io credo nel progetto per il quale ho lavorato e per il quale sono stato eletto. Direi che per tanto tempo l'ho atteso; ho sempre pensato che fosse difficile e che fosse artificioso distinguere gli interessi delle persone (sulle quali si fonda la politica) sulla base di appartenenze che sempre più rivelano una artificiosità, e la riveleranno sempre di più, secondo quanto il progetto di incontro delle forze che hanno dato luogo a questa maggioranza saprà superare le difficoltà, le divisioni, le lacerazioni e i particolarismi che spesso condizionano l'interesse pubblico agli interessi di persone, di gruppi, denaro o fuori di qui.

Io non solo non rinnego la ricchezza del progetto per il quale ho lavorato, ma credo che esso debba fondarsi sempre più sulla concordia, sulla solidarietà, sul senso dell'istituzione; anzi tanto non la rinnego che, più vedo irta di ostacoli la sua attuazione, più sento in me la forza di combattere per vederlo realizzato, insieme a coloro che ci staranno, accanto chi ci vorrà stare e fino a quando capirò che questo progetto potrà essere realizzato e con coloro i quali riterrò che realmente, senza infingimenti, senza pensare a insidie e tranelli sono autenticamente impegnati realizzarlo. Siccome sono convinto che questa è la cultura di gran lunga prevalente in questa coalizione, il mio impegno insieme al vostro, insieme a quelli che ci stanno, sarà totale anche verso la realizzazione di un incontro più ampio, più forte, tra le forze politiche, tra e forze sociali, tra le forze ideali e morali che vogliono lavorare realmente la riscatto di questa terra.

Io starò dentro questo progetto insieme a tutti coloro che vorranno starci, ma non starò soltanto qui dentro a lavorare: io starò accanto alla gente per dividerne gli ideali di giustizia; a questo proposito desidero rivolgere un affettuoso saluto e la solidarietà ai rappresentanti dei lavoratori che stanno qui fuori, una parte dei quali è venuta qui. Non era l'occasione per aprire la crisi, l'ho già detto. Non mi voglio dissociare con ciò da una responsabilità della colazione, che condivido, ma quello che penso lo debbo dire non per allontanare da me responsabilità che pure non ho ma per invitare coloro i quali hanno ritenuto necessario aprire la crisi a motivarla,

a spiegarla ai sardi, uscendo fuori, assumendosene fino in fondo la paternità, perché questo è dignità: spiegare le ragioni per le quali si fanno le cose.

Io mi sento vicino a tanti sindaci e ai presidenti delle province che oggi sono sottoposti a una tensione forte, mi sento solidale con loro, ma mi sento solidale anche con coloro i quali lavorano (e sono davvero tantissimi, e siamo e siete davvero tantissimi) pur nelle difficoltà di questa transizione che riguarda tutti, che non ha etichette ma che riguarda ogni componente politica nel passaggio da una vecchia cultura a una nuova cultura politica, a tutti coloro che vogliono lavorare per garantire a questa terra prosperità, serietà, sviluppo. Io ho assunto con le organizzazioni sindacali un impegno a nome della coalizione. Mi dispiace di non aver potuto corrispondere nella maniera adeguata. Io ho grande apprezzamento per le forze sindacali, per il sindacato in genere, per ciò che è il sindacato, qualunque colore rappresenti, e cioè una grande riserva per la democrazia, una forza di mobilitazione di risorse, di energie, di canalizzazione di richieste, certo, anche con gli errori che tutti fanno, ma in una direzione di contributo alla costruzione della democrazia. Non vorrei che proprio per questa ragione trovassero difficoltà di arrivare a compimento importanti riforme che riguardano le organizzazioni sindacali.

Il cambiamento della cultura politica è lungo e faticoso; è un processo lungo e travagliato e spesso può accadere che intercorrano veti incrociati. La gran parte delle volte essi sono frutto di reale difficoltà, di obiettive difficoltà che vanno comprese, che vanno apprezzate, perché i partiti, e formazioni sociali si stanno riorganizzando, si devono riorganizzare come componenti essenziali della democrazia, perché nei nuovi Gruppi che si sono costituiti all'interno di questo Consiglio si sta lavorando intensamente per costruire una cultura politica comune. Dunque, spesso i veti, le contrapposizioni, le differenze di posizioni sono soltanto frutto di difficoltà, di un travaglio che va compreso; in questo caso io lavorerò per agevolare la ripresa della concordia, ma se mi accorgessi, e quando mi accorgessi, che ci sono strumentalizzazioni, che operazioni di questo tipo sono funzionali rispetto a risultati obiettivi che non sono quelli di perseguire, sia pure con difficoltà, un disegno di concordia e di collegamento tra le forze di coalizione, ma sono strumentali ri-

spetto ad altri disegni e insidie, bene, io sarò lì a combattere per estirpare ogni disegno disgregatore. Signor Presidente, colleghe e colleghi, la mia remissione del mandato non è un atto di dismissione di impegno politico, ma è un gesto di servizio, è una dimostrazione di volontà di continuare a combattere come sono capace di fare, come ciascuno di noi è capace e si stente di fare. Lo farò per il mandato che ho ricevuto, interpretando le volontà di chi mi ha eletto. I prossimi passaggi, signor Presidente, colleghi e colleghe, saranno decisivi, cruciali e, consentitemi di dire, saranno anche rivelatori. Io lavorerò per un obiettivo alto, quello che questo Consiglio saprà certamente perseguire, perché ne ha la tensione morale e la tensione ideale.

Auguro in questo momento ai sardi la fortuna che essi meritano, ma anche a fortuna che essi devono meritare per sé, partecipando in tutte le sedi e in tutte le formazioni alla politica e ai partiti, che sono un serio e insostituibile fondamento della democrazia.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dieci minuti e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 34, viene ripresa alle ore 21 e 10.)

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Ha domandato di parlare il Presidente Palomba per una breve precisazione. Ne ha facoltà.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Grazie Presidente. Colleghe e colleghi,

chiedo un supplemento di intervento per due minuti precisi per adempiere ad un impulso morale che sento molto forte e cioè per fugare ogni possibile equivoco rispetto ad un passaggio, quello che riguarda a mia citazione di un intervento del collega Balia, è l'unico che ho citato. Ho fatto quella citazione perché la volevo fare mia, perché è come ho detto successivamente - ritengo che ciascuno di noi ha il dovere di salvaguardare le prerogative di questo Consiglio, che ciascuno di noi ha il dovere di lasciare il potere a questo Consiglio nel quale risiede il consenso. Dunque questa è l'unica possibile interpretazione di quello che ho detto, la citazione era soltanto un richiamo alla valorizzazione di cui lo ringrazio per averlo fatto prima, e per la possibilità di precisazione che or mi dà. Naturalmente quando ho detto che ci sono poteri fuori che pretendono di governare qui dentro, sta a noi farli restare fuori, era soltanto questo quello che intendevo dire. Grazie.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che il Consiglio verrà riconvocato a domicilio con una data indicativamente già stabilita ma che verrà confermata nella Conferenza dei Capigruppo che terremo martedì.

La seduta è tolta alle ore 21 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
